

La drammatica fine di Mario Alluzzi, 26 anni, morto per aver ingoiato acido muriatico nella stazione di Pescara

# «Condannato» al suicidio

Una vita breve, consumata in un lungo e allucinante itinerario da un istituto all'altro fino all'ospedale psichiatrico - Senza parenti, senza amici, un'esistenza segnata da certificati e diagnosi - Alla fine l'assurda sentenza: « Non è normale » - La vana ricerca della madre, un'accorata lettera ai giornali, poi il tragico gesto tentato già qualche anno prima - « Voleva trovare un lavoro, guadagnare qualcosa, tentare di costruirsi una vita un po' migliore » - Il ritorno a Pescara con un foglio di via, l'inizio di un periodo di stenti e di miseria

Un sistema assistenziale assurdo e anacronistico

## La fabbrica degli infelici



Mario Alluzzi, il giovane suicida con l'acido muriatico

La morte del giovane di Pescara, come in casi analoghi avvenuti in questi giorni, sgarciò il silenzio e il disinteresse che avvolge la vita di molti emarginati, condannati ad entrare ad uscire dai manicomi e a vivere ai margini della società. Nel nostro paese dei « celesti » sull'infanzia e sulla gioventù vengono a gravare le contraddizioni di un sistema assistenziale, il cui scopo apparente è quello di fornire prestazioni assistenziali non che di fatto è fonte continua di repressione, intimidazione, disagio psichico. Tutto ciò lo possiamo riscontrare puntualmente nella storia tragica del Mario Alluzzi: assenza di un nucleo familiare, ricovero fin dai primi giorni di vita in un istituto che è stato messo sotto inchiesta, trasferimento in altri istituti, ritardo scolastico, diagnosi di comodo da parte di psichiatri, e infine, ultimo atto, ingresso in una clinica psichiatrica. La ricostruzione della sua storia è fatta di istintive intuizioni, e di trasferimenti, ma non può certo ricostruire la sofferenza persona e i traumi cumulati che hanno caratterizzato, fin dai primi giorni di vita, il suo rapporto con la realtà. Realtà che si è subito congegnata in modo minaccioso e persecutorio, rendendo precario l'equilibrio psichico e l'integrazione personale del giovane.

Queste esperienze minacciose e disturbanti hanno inciso profondamente sul suo sviluppo psichico, anche perché le sue paure iniziali e le sue aspettative piene di pericoli hanno trovato una puntuale conferma nel corso della sua vita. Il suicidio è la conclusione ultima di una realtà minacciosa, e di un sistema assistenziale, ma non può certo ricostruire la sofferenza persona e i traumi cumulati che hanno caratterizzato, fin dai primi giorni di vita, il suo rapporto con la realtà. Realtà che si è subito congegnata in modo minaccioso e persecutorio, rendendo precario l'equilibrio psichico e l'integrazione personale del giovane.

Massimo Ammaniti  
Docente di Psicopatologia dell'Università di Roma

Lottare per cambiare una società disumana

## Possiamo rendere giustizia a Mario

Mario Alluzzi, 26 anni, figlio di ignoti, omosessuale, disoccupato, cresciuto negli orfanotrofi, è stato ucciso da un'autostrada, da mesi dormiva su una panca di legno della sala di attesa di un ufficio della stazione, morto in un gabinetto pubblico, dopo aver ingoiato acido muriatico. La storia di un « normale », di un disadattato, uno di quelli per i quali non c'è posto. Certo, dopo essere rimasti profondamente scossi da questa vicenda drammatica, possiamo consolarci pensando che Mario Alluzzi è un « diverso », che si è ucciso perché non aveva una famiglia o perché era omosessuale. Eppure dobbiamo chiederci se è davvero tanto diversa la vicenda di Mario Alluzzi da quella di tanti altri giovani che vivono a Pescara: se è davvero strano che in una città come questa, attraverso la storia e la morte di un giovane, si possa avere l'immagine di una solitudine e di una disperazione tanto profonda.

Quanta disperazione, quante gigantesche difficoltà, riempiono la vita di tutti gli altri giovani che vivono nei quartieri periferici di una città, dove c'è un centro costituito da strade eleganti, sporadici, di lusso di sprechi, di giovani, di ragazze, di gente ben vestita, circondati da una gigantesca periferia caotica, priva di qualsiasi servizio, dove si accalcano migliaia di zingari, di disoccupati, di giovani costretti ad arrangiarsi, i quali sono tutti, almeno parzialmente, dei « diversi », dei disadattati. Quella di Pescara è una città emblematica di una città nelle quali hanno vinto fino ad ora le forze legate alla speculazione edilizia, che hanno distrutto l'agricoltura della campagna dell'entroterra, per risultare una città una massa di com-

Giovanni Lolli  
segretario regionale della FGCI

Dal nostro inviato

PESCARA, 20

L'acido muriatico ingoiato tutto d'un fiato ha completato l'opera devastatrice, ha finito di lacerare un tessuto già corroso da anni, in profondità, da un acido ben più potente e penetrante, composto non da elementi chimici, l'emarginazione, la solitudine, la fame, la morale arrogante degli altri: miscelate tutte insieme hanno formato una sostanza velenosa: ed è questa che ha veramente ucciso Mario Alluzzi. Il giovane di 26 anni, dal viso da vecchio, trovato qualche giorno fa agonizzante nella stazione di Pescara, l'unico posto da cui ancora non fosse stato scacciato.

Sulla vicenda i giornali hanno già scritto, non sono mancati accenti, non si è parlato come si fa sempre in questi casi, di « società incapace di tendere una mano », di « responsabilità di tutti », di rimpianti tardivi, di assistenze mancate: dovunque siamo andati, dai Carabinieri ai coscienti, dai parenti agli « istituti di educazione » in cui Mario è vissuto per tre quarti della sua breve vita, tutti hanno sparso lacrime sincere: si è evitato persino di insistere troppo — e tutto lasciava credere il contrario, in una città attraversata ancora vistosamente dalle correnti del perbenismo e niente affatto al riparo dal culto della « normalità » — su una presunta omosessualità del giovane suicida, quasi a dire: « Ormai è morto, poverino, lasciamo che si sepolca di lì ». E anche noi, per un attimo, ci siamo uniti a questo coro unanime, così unanime da risultare poco credibile: ma è bastato scavarne un po' nella vita di Mario Alluzzi per fare luce in un passato neanche troppo remoto, per scoprire responsabilità più precise e soluzioni « fattibili » adottate senza scrupolo.

Fatto sta che dalla « Casa del Fanciullo » Mario passa ad un altro istituto, questa volta psicopedagogico, e cioè il « Padre Valeriano » di Vasto Marino. È l'ottobre del '65, Mario ha ormai 15 anni, ma continua a non saperne niente dei suoi genitori. Dei quattro anni passati lì il ricordo è per certi versi positivo. « Siamo stati bene, ci aiutavano, non ci trattavano male, ma solo finché padre Valeriano è rimasto in vita » — dice Antonio Diamante, amico di Mario, che trovava a lavorare in un autostrada alla periferia di Pescara. È uno di quegli undici ragazzi che nel '50 andarono alla « Casa del Fanciullo »: è solo, ma ha un lavoro che gli dà da vivere, ce lo tiene legato a qualcosa, anche lui, come Mario ha una storia difficile, fatta di vessazioni e di incomprensione.

« Nel '69 — racconta — mi mandano al manicomio di « Villa Pini » di Chieti in questi giorni è in corso un'indagine della Magistratura in merito ai metodi di cura usati (n.d.r.), e lì ci resto fino al '73. Poco dopo il mio arrivo anche Mario Alluzzi, forse dopo l'intervento di un assistente sociale, viene trasferito nella clinica di Chieti ». Sono anni brutti, passati a soffrire, nella convinzione di non essere malati, di poter al contrario fare qualcosa di utile se appena fosse stato offerta loro la possibilità di lavorare, di inserirsi, e « inserirsi » è la parola che Antonio usa di più, quasi a sottolineare continuamente la frustrazione di chi si è sentito emarginato, debole, subordinato in questi giorni si stanno ponendo, ma a cui ancora non è stata data risposta. E forse sarà difficile averla.

Il periodo della scoperta di una vita nuova, magari brutta, avara di soddisfazioni e di gioia, ma tutto sommato nuova. Ed è forse il periodo in cui Mario si mette alla ricerca della madre, che lui individua in Idea Vox, che vorrebbe a Bari. Ricerca difficile che non dà risultato, ma trova, o crede di trovare, dei parenti della madre, residenti a Pescara in un quartiere popolare, e sta un po' con loro, Nicola Vox, il figlio Antonio, la nuora, lo aiutano, gli danno da mangiare, da vestire, anche da fumare.

Passano anche sopra i piccoli furti che Mario commette a casa. Forse il giovane trova un minimo di conforto e di calore umano, ha l'idea della famiglia. Nel '75 lavora in una trattoria della città, come cameriere. Non si sa però dove viva. Si incontra nuovamente con il suo vecchio amico Antonio, ma solo per pochi momenti. Passano mesi e da Bologna si sa che ha tentato di suicidarsi con l'acido muriatico. Ha l'esofago rovinato, lo stomaco lacerato. Si dice che l'ora in poi potrà mangiare solo cibi liquidi.

Un momento di debolezza? Forse, ma che si aggiunge ad anni di solitudine, di non desiderata cupezza. Si fa strada la disperazione, la rabbia per sentirsi ancora una volta escluso. Torna a Pescara con il foglio di via e questa volta è l'inizio della fame, della miseria più nera. La stazione diventa la sua casa. Il resto è storia dei nostri giorni. Non molto tempo fa passò alla redazione locale del Messaggero, consegna una lettera. Racconta la sua storia, dice di essere solo: « Non ho niente, sono disposto a fare qualsiasi lavoro e di qualsiasi genere. Ci sarà pur qualcosa disposto ad aiutarmi? ». Dopo quel giorno, ancora un periodo di silenzio, poi la scoperta, agghiacciante di martedì scorso.

E' tutto qui. Lo si sarebbe potuto aiutare? Perché dopo la pubblicazione della lettera non è intervenuto nessuno? E ancora: gli Enti locali, la Regione non avrebbero potuto fare qualcosa? Sono domande legittime, che qui a Pescara molti in questi giorni si stanno ponendo, ma a cui ancora non è stata data risposta. E forse sarà difficile averla.

Michele Anselmi



Giochi di bimbi alla periferia di Pescara: qui, per loro, come per i giovani più grandi non ci sono servizi, non ci sono strutture sociali

per anni nella condizione di disadattati, di reclusi, di quelli che sanno meno parole del resto degli altri, è altrettanto vero che basta un po' di aiuto e di cura per farli cambiare, per trasformarli, né poi ci sembra che « i pensierini » scritti di Mario (ne abbiamo letto uno, indirizzato alla signora Centuri e ad un ragazzino dell'Istituto, forse trasferiti nell'immagine del ragazzo in una sorta di genitori, poco prima di una nuova partenza: dice: « Mi dispiace lasciare voi, ai quali ho voluto tanto bene ») siano quelli di un « deficiente », di un ormai perso, di un non recuperabile.

Fatto sta che dalla « Casa del Fanciullo » Mario passa ad un altro istituto, questa volta psicopedagogico, e cioè il « Padre Valeriano » di Vasto Marino. È l'ottobre del '65, Mario ha ormai 15 anni, ma continua a non saperne niente dei suoi genitori. Dei quattro anni passati lì il ricordo è per certi versi positivo. « Siamo stati bene, ci aiutavano, non ci trattavano male, ma solo finché padre Valeriano è rimasto in vita » — dice Antonio Diamante, amico di Mario, che trovava a lavorare in un autostrada alla periferia di Pescara. È uno di quegli undici ragazzi che nel '50 andarono alla « Casa del Fanciullo »: è solo, ma ha un lavoro che gli dà da vivere, ce lo tiene legato a qualcosa, anche lui, come Mario ha una storia difficile, fatta di vessazioni e di incomprensione.

« Nel '69 — racconta — mi mandano al manicomio di « Villa Pini » di Chieti in questi giorni è in corso un'indagine della Magistratura in merito ai metodi di cura usati (n.d.r.), e lì ci resto fino al '73. Poco dopo il mio arrivo anche Mario Alluzzi, forse dopo l'intervento di un assistente sociale, viene trasferito nella clinica di Chieti ». Sono anni brutti, passati a soffrire, nella convinzione di non essere malati, di poter al contrario fare qualcosa di utile se appena fosse stato offerta loro la possibilità di lavorare, di inserirsi, e « inserirsi » è la parola che Antonio usa di più, quasi a sottolineare continuamente la frustrazione di chi si è sentito emarginato, debole, subordinato in questi giorni si stanno ponendo, ma a cui ancora non è stata data risposta. E forse sarà difficile averla.

ABRUZZO - Per il responsabile del « progetto speciale 12 » è assurdo costruirlo

## LA SUPERSTRADA SI FA, ANCHE SE INUTILE

Dovrebbe tagliare longitudinalmente la regione passando parallela alla autostrada « Adriatica » - Una motivazione che non convince - Intanto i progetti per la viabilità minore e l'adeguamento dei servizi di trasporto pubblico restano un miraggio

Dal nostro corrispondente

PENNA, 20

La pubblicazione sul quindicinale democratico Abruzzo d'oggi di un brano scottante di una relazione riservata della Cassa del Mezzogiorno relativa alla progettazione della superstrada Transapennina ha riaperto clamorosamente l'intera vicenda della politica varata in Abruzzo, e in particolare quella di questo Progetto speciale n. 12, riprendendo i risultati di uno studio previsionale effettuato (O.T.E.) e riferendo sullo stato di attuazione del progetto, dichiarata apertamente l'infelicità ed anche la dannosità di questa direttrice

mediocollinare che dovrebbe collegare Ascoli Piceno alla Valata del Sangro. Il Progetto speciale n. 12 della Cassa del Mezzogiorno riguarda, infatti, la realizzazione della superstrada di sviluppo in territorio medio-collinare, appunto e molisano. Sotto questa ermetica denominazione si cela la costruzione di una superstrada che dovrebbe tagliare longitudinalmente lo Abruzzo passando parallela alla autostrada « Adriatica ». Corre voce che tale nuova arteria dovrebbe congiungersi ad una avveniristica Transapenninica che unirebbe Rieti a Benevento passando per Avezzano.

Il CIDE in data 4 agosto 1972 ha deliberato di commissionare alla Cassa l'elaborazione del progetto in parola e l'attuazione di esso in tempi brevi. La motivazione generale di questa decisione va ritrovata nel riequilibrio territoriale di una vasta zona (i territori medio-collinari, n.d.r.) già nonevolmente compromessa dalla attuale tendenza alla concentrazione della popolazione e dei mezzi di produzione lungo la strettissima fascia litorale già congestionata.

Insieme alla costruzione della superstrada Ascoli-Teramo-Penne-Guardia-Castell-Sangro il progetto prevede l'adeguamento della viabilità minore, l'adeguamento dei servizi di trasporto pubblico, delle strutture se-

missionarie alla Cassa l'elaborazione del progetto in parola e l'attuazione di esso in tempi brevi. La motivazione generale di questa decisione va ritrovata nel riequilibrio territoriale di una vasta zona (i territori medio-collinari, n.d.r.) già nonevolmente compromessa dalla attuale tendenza alla concentrazione della popolazione e dei mezzi di produzione lungo la strettissima fascia litorale già congestionata.

Insieme alla costruzione della superstrada Ascoli-Teramo-Penne-Guardia-Castell-Sangro il progetto prevede l'adeguamento della viabilità minore, l'adeguamento dei servizi di trasporto pubblico, delle strutture se-

gnae, della rete idrica e fognaria, alcuni « poli » di sviluppo industriale. Risultato, però, che fino ad oggi gli unici fatti concreti sono relativi alla costruzione della strada, e a tutti i progetti (Comunanza-Ascoli e Ascoli-Teramo) mentre la attuale tendenza alla concentrazione della popolazione e dei mezzi di produzione lungo la strettissima fascia litorale già congestionata.

Insieme alla costruzione della superstrada Ascoli-Teramo-Penne-Guardia-Castell-Sangro il progetto prevede l'adeguamento della viabilità minore, l'adeguamento dei servizi di trasporto pubblico, delle strutture se-

gnae, della rete idrica e fognaria, alcuni « poli » di sviluppo industriale. Risultato, però, che fino ad oggi gli unici fatti concreti sono relativi alla costruzione della strada, e a tutti i progetti (Comunanza-Ascoli e Ascoli-Teramo) mentre la attuale tendenza alla concentrazione della popolazione e dei mezzi di produzione lungo la strettissima fascia litorale già congestionata.

gnae, della rete idrica e fognaria, alcuni « poli » di sviluppo industriale. Risultato, però, che fino ad oggi gli unici fatti concreti sono relativi alla costruzione della strada, e a tutti i progetti (Comunanza-Ascoli e Ascoli-Teramo) mentre la attuale tendenza alla concentrazione della popolazione e dei mezzi di produzione lungo la strettissima fascia litorale già congestionata.

Insieme alla costruzione della superstrada Ascoli-Teramo-Penne-Guardia-Castell-Sangro il progetto prevede l'adeguamento della viabilità minore, l'adeguamento dei servizi di trasporto pubblico, delle strutture se-

gnae, della rete idrica e fognaria, alcuni « poli » di sviluppo industriale. Risultato, però, che fino ad oggi gli unici fatti concreti sono relativi alla costruzione della strada, e a tutti i progetti (Comunanza-Ascoli e Ascoli-Teramo) mentre la attuale tendenza alla concentrazione della popolazione e dei mezzi di produzione lungo la strettissima fascia litorale già congestionata.

Insieme alla costruzione della superstrada Ascoli-Teramo-Penne-Guardia-Castell-Sangro il progetto prevede l'adeguamento della viabilità minore, l'adeguamento dei servizi di trasporto pubblico, delle strutture se-

gnae, della rete idrica e fognaria, alcuni « poli » di sviluppo industriale. Risultato, però, che fino ad oggi gli unici fatti concreti sono relativi alla costruzione della strada, e a tutti i progetti (Comunanza-Ascoli e Ascoli-Teramo) mentre la attuale tendenza alla concentrazione della popolazione e dei mezzi di produzione lungo la strettissima fascia litorale già congestionata.

gnae, della rete idrica e fognaria, alcuni « poli » di sviluppo industriale. Risultato, però, che fino ad oggi gli unici fatti concreti sono relativi alla costruzione della strada, e a tutti i progetti (Comunanza-Ascoli e Ascoli-Teramo) mentre la attuale tendenza alla concentrazione della popolazione e dei mezzi di produzione lungo la strettissima fascia litorale già congestionata.

Insieme alla costruzione della superstrada Ascoli-Teramo-Penne-Guardia-Castell-Sangro il progetto prevede l'adeguamento della viabilità minore, l'adeguamento dei servizi di trasporto pubblico, delle strutture se-

gnae, della rete idrica e fognaria, alcuni « poli » di sviluppo industriale. Risultato, però, che fino ad oggi gli unici fatti concreti sono relativi alla costruzione della strada, e a tutti i progetti (Comunanza-Ascoli e Ascoli-Teramo) mentre la attuale tendenza alla concentrazione della popolazione e dei mezzi di produzione lungo la strettissima fascia litorale già congestionata.

Insieme alla costruzione della superstrada Ascoli-Teramo-Penne-Guardia-Castell-Sangro il progetto prevede l'adeguamento della viabilità minore, l'adeguamento dei servizi di trasporto pubblico, delle strutture se-

gnae, della rete idrica e fognaria, alcuni « poli » di sviluppo industriale. Risultato, però, che fino ad oggi gli unici fatti concreti sono relativi alla costruzione della strada, e a tutti i progetti (Comunanza-Ascoli e Ascoli-Teramo) mentre la attuale tendenza alla concentrazione della popolazione e dei mezzi di produzione lungo la strettissima fascia litorale già congestionata.

gnae, della rete idrica e fognaria, alcuni « poli » di sviluppo industriale. Risultato, però, che fino ad oggi gli unici fatti concreti sono relativi alla costruzione della strada, e a tutti i progetti (Comunanza-Ascoli e Ascoli-Teramo) mentre la attuale tendenza alla concentrazione della popolazione e dei mezzi di produzione lungo la strettissima fascia litorale già congestionata.

Insieme alla costruzione della superstrada Ascoli-Teramo-Penne-Guardia-Castell-Sangro il progetto prevede l'adeguamento della viabilità minore, l'adeguamento dei servizi di trasporto pubblico, delle strutture se-

gnae, della rete idrica e fognaria, alcuni « poli » di sviluppo industriale. Risultato, però, che fino ad oggi gli unici fatti concreti sono relativi alla costruzione della strada, e a tutti i progetti (Comunanza-Ascoli e Ascoli-Teramo) mentre la attuale tendenza alla concentrazione della popolazione e dei mezzi di produzione lungo la strettissima fascia litorale già congestionata.

Insieme alla costruzione della superstrada Ascoli-Teramo-Penne-Guardia-Castell-Sangro il progetto prevede l'adeguamento della viabilità minore, l'adeguamento dei servizi di trasporto pubblico, delle strutture se-

gnae, della rete idrica e fognaria, alcuni « poli » di sviluppo industriale. Risultato, però, che fino ad oggi gli unici fatti concreti sono relativi alla costruzione della strada, e a tutti i progetti (Comunanza-Ascoli e Ascoli-Teramo) mentre la attuale tendenza alla concentrazione della popolazione e dei mezzi di produzione lungo la strettissima fascia litorale già congestionata.

Mario Di Zenobio

## Un diger-selz per i dc

Alcuni giorni fa, il quotidiano della Dc tarantina ha scoperto la situazione preoccupante del lavoro e del costo della vita che grava sulla città per i limiti del tipo di sviluppo attuale in questi anni. Ma la Dc apra gli occhi sulla realtà, anche se non vi è traccia di una pur necessaria autocritica per il responsabile del lavoro e del costo della vita che grava sulla città per i limiti del tipo di sviluppo attuale in questi anni. Ma la Dc apra gli occhi sulla realtà, anche se non vi è traccia di una pur necessaria autocritica per il responsabile del lavoro e del costo della vita che grava sulla città per i limiti del tipo di sviluppo attuale in questi anni.

Ma la nota del « Corriere del giorno » continua richiedendo in modo sibilino una organizzazione più razionale della Prefettura e più idonea a rispondere alle istanze dei cittadini. Non vorremmo sbagliarci, ma ci pare che la malattia del prefetto non centri niente, che invece si sia in presenza di un altro stato di insoddisfazione del notabillato della Dc verso l'attuale prefetto. Ritoriamo che qualche tempo fa il signor Manfredi, assessore regionale alla agricoltura, abbia mosso un attacco aperto quanto roco al prefetto « reo di voler insubordinare la legge, alorché si doveva adeguare il prezzo dei beni a regime controllato, richiedendo giustamente la necessaria analisi dei costi. Per tutti, questi dc di Taranto, frana tutto, frana il loro sistema di potere, arrogante, corrotto e dannoso per la nostra società e quel che è peggio non riescono proprio a digerire il topso. Fatevi animo, il bar è aperto e un diger-selz possiamo sempre offrirlo! V. C.

V. C.